

## **Acqua alta a Venezia: festeggiando il compleanno di Salomon Resnk.**

*Domenico Arturo Nesci*

Questo numero “speciale” di *Doppio Sogno* è stato concepito dalla Scuola Internazionale di Psicoterapia nel Setting Istituzionale (SIPSI) per festeggiare il novantesimo compleanno di uno dei suoi grandi Maestri: Salomon Resnik. Come Antonella Antonetti, che ha avuto il privilegio di lavorare con lui durante e dopo gli anni formativi della specializzazione in Psichiatria all’Università Cattolica di Roma, anche io non mi sento di scrivere un lavoro sul suo pensiero ma mi concedo di abbandonarmi all’onda dei ricordi...

Ricordo un’acqua alta eccezionale, quella del 22 Dicembre del 1979, a Venezia, dove, poco dopo la mia specializzazione in Psichiatria, il Professore accettò di ricevermi, molto affettuosamente, insieme ad Anna Taquini, nella sua casa. Gli avevo chiesto questo appuntamento perché mi era capitato di trovarmi coinvolto nello studio di un evento drammatico e catastrofico da cui mi sentivo letteralmente sommerso, sul piano emotivo: il suicidio collettivo di oltre novecento persone in una comune utopica sperduta nel mare verde della giungla della Guyana. Sentivo il bisogno profondo di un contenimento, oltre quello che già avevo, fortunatamente, dal mio analista, Stefano Fajrajzen, che mi incoraggiò a partire per farmi aiutare a trovare un filo d’Arianna che mi guidasse fuori dai meandri del labirinto in cui l’evento mostro sembrava avermi risucchiato...

L’acqua alta era alta davvero... La storia di Venezia la ricorda come una delle più straordinarie: centosessantasei centimetri sopra il normale livello della laguna! Ricordo che una barca mi portò vicino alla casa di Resnik e lì, solo grazie a due enormi sacchi neri, quelli della spazzatura, che avevo ingegnosamente riciclato indossandoli come stivali (del resto, non è forse la Psicoanalisi la scienza del riciclaggio degli “scarti” della coscienza?) riuscii a raggiungere, molto a fatica, il portone della casa che si aprì con grida di festa e di benvenuto per l’impresa che ero riuscito a compiere arrivando fino lì in una mattina impossibile!

Il Professore stappò una bottiglia di champagne, Anna mi abbracciò, e feci la conoscenza di un famoso scrittore sudamericano, amico di Salomon, che stava lì con loro e parlava appassionatamente del fatto che la nostra era una società “sin rostro” (letteralmente senza faccia, senza identità) e che ascoltò con molto interesse il mio racconto sul reverendo Jones e sui suoi fedeli di Jonestown che lo avevano seguito in un rito di avvelenamento collettivo. Volevo scrivere un libro su questa tragica ordalia del veleno... avevo con me la traduzione in italiano della trascrizione dell’ultima assemblea di Jonestown, quella in cui si era deciso e compiuto il rito suicida della “White Night”... desideravo elaborarla e condividerla. Gli lasciai il dattiloscritto (ne avevo altre copie) e ritornai a Roma più leggero. Per scrivere la mia *Notte Bianca* (che sarebbe stata pubblicata da Armando Editore nel 1991, nella Collana di Psicoanalisi e Psichiatria del Profondo, diretta da Leonardo Ancona) ci sarebbero voluti molti lunghi e sofferiti anni di ricerche impegnative, alcuni viaggi in America, la fine dell’analisi didattica e del training psicoanalitico... Ma essere riuscito a raggiungere il

Maestro, nonostante l'acqua alta, ed essere stato accolto da lui con tanta familiarità ed affettuosità fu fondamentale per trovare il coraggio di non mollare e portare a termine l'impresa del lavoro di ricerca, prima, e di scrittura, poi.

Al termine della visita, Salomon mi fece un dono prezioso. Un dono che apprezzai moltissimo ma che solo ora, solo in questi giorni, nel lavoro della scrittura di questo breve testo concepito e dato alla luce per esprimere la mia infinita gratitudine verso il Maestro che mi ha iniziato alla Psicoanalisi, riesco finalmente a riconoscere nella sua vera natura. Salomon mi regalò un piccolo libro che in realtà è un'opera d'arte, stampato in 200 esemplari numerati, da 1/200 a 200/200 (la mia copia, che custodisco a casa, nel mio studio, è la 121/200). Il libro (in realtà un complicato oggetto multimediale, fatto di scatole cinesi tridimensionali, scritte in varie lingue e vari caratteri, oppure disegnate, comunque fotografate e poi stampate...) avrebbe costituito la prefigurazione del filo di Arianna del mio futuro labirintico percorso professionale e di ricerca psicoanalitica. Pubblicato dalle Éditions Subrealistés a Calice Ligure, *SIGMUND (l'ipotesi suicidaria)* di Ennio Pouchard, Paul Aletrino, Luca Patella, Jean Reine, Salomon Resnik, Anna Taquini "con alcune altre presenze in parte reali" (fig. 1, fig. 2), è la storia incredibile ma vera di come il gatto di Salomon (Sigmund, appunto) si fosse un giorno lanciato dal finestrino della macchina che correva ad alta velocità in un paesaggio francese per raggiungere, inspiegabilmente, un albero, dove Salomon ed Anna l'avrebbero ritrovato, miracolosamente illeso, alcune ore dopo.

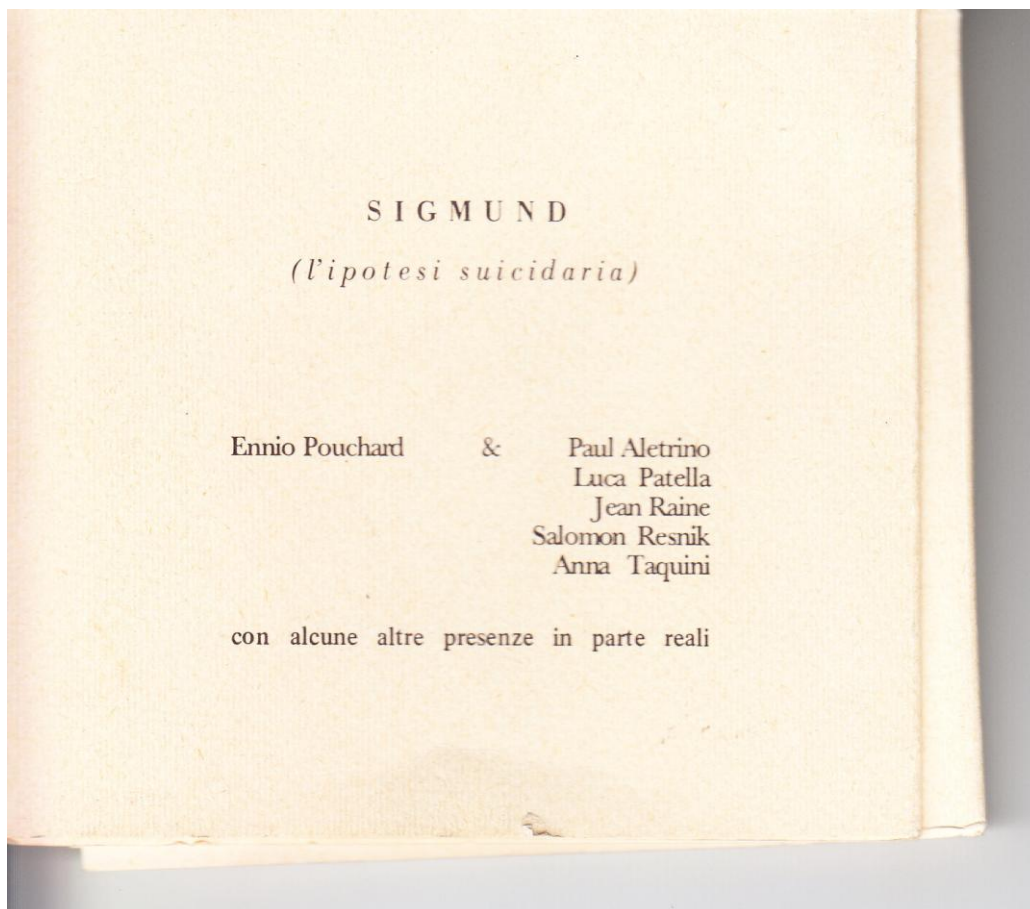


Fig. 1

*La scatola contenitore del libro*

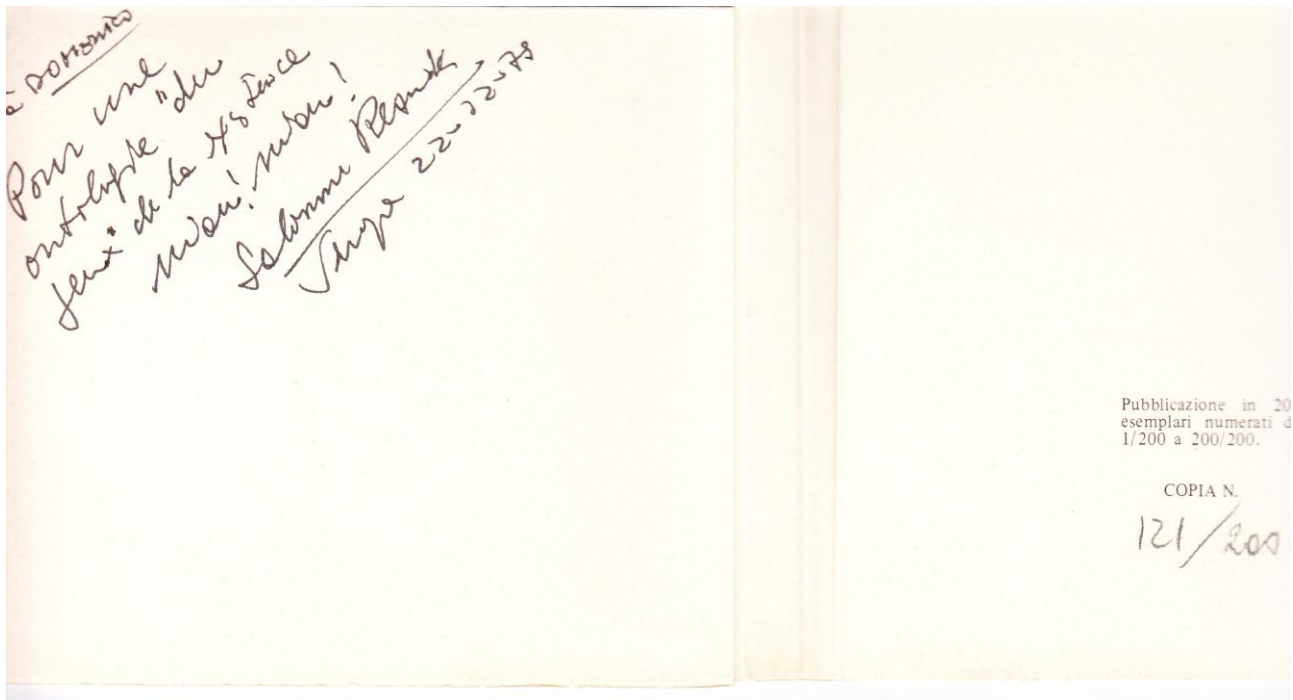


Fig. 2

*Parte dell'interno della scatola con la dedica di Salomon Resnik a Domenico*

Il libro dunque (tra le altre cose...) narra la storia di un albero. L'albero è quello accanto a cui Resnik ritrova il suo gatto dopo alcune ore di ricerca affannosa, seguendo "una forza che mi portava in una determinata direzione, senza che io la potessi controllare".

Solo in un momento successivo il Maestro scoprirà che la villa abbandonata nel cui giardino c'era l'albero per raggiungere il quale il gatto Sigmund si era lanciato dal finestrino dell'auto in corsa non era un albero qualunque. Si trattava dell'albero magnetico della villa del Dr. Charles Poyen, allievo di Mesmer, il teorico del "magnetismo animale".

"In questa casa – scrive Resnik – [il Dr. Poyen] aveva installato una clinica dove c'era una piscina magnetica per i bagni dei suoi pazienti e anche un albero magnetico attorno a cui essi si disponevano tenendosi per mano e, secondo la tecnica di Mesmer, [...] realizzavano la sua cura magnetica."

Salomon conclude il suo intervento surrealista con queste parole straordinarie:

"Questo strano episodio del gatto Sigmund mi ha fatto riflettere sul significato simbolico dell'albero, come l'albero della vita, che nella sua 'memoria vegetale' ha conservato viva un'esperienza del passato, ancora presente e attiva, come una specie di sfida alla natura e all'uomo, come esempio di perennità di un messaggio, in cui la speranza dell'uomo e anche del gatto trova possibilità di realizzarsi..."

Solo ora – dicevo – ho piena consapevolezza del fatto che dal labirinto dello studio etnopsicoanalitico del suicidio collettivo sono stato capace di uscire grazie al dono del Maestro.

L'oggetto multimediale surrealista donatomi da Salomon era portatore di un messaggio segreto sull'albero della vita, filo d'Arianna per la riscoperta dell'imago placentare, del testo orale della storia dei due alberi (l'albero verde e l'albero secco)... e così grazie al messaggio subliminale che il mio Maestro mi aveva donato con le scatole cinesi dell'opera multimediale sulla vicenda dell'albero magnetico e del gatto Sigmund, inconsapevolmente ma “simpaticamente”, sarei riuscito ad attraversare il mio percorso di ricerca.

Lo studio del suicidio collettivo, di un gruppo sinciziale che si suicida per non separarsi dal suo leader placentare (sarà questa, alla fine, la mia teorizzazione dell'evento) mi avrebbe portato allo studio della vita prenatale in Patologia Ostetrica, nelle gravidanze ad alto rischio, in quelle situazioni psicosomatiche dove la simbiosi umana sembra fallire tragicamente... e della Psico-Oncologia, dove le cellule divengono incapaci di suicidarsi (andare in apoptosi) e uccidono tutto l'organismo, come un Doppio persecutorio che ti invade dall'interno...

Tutto questo sarebbe infine stato sintetizzato nel logo del nostro Istituto internazionale, dove il labirinto viene posto all'interno della chioma dell'albero, e tutto questo ritorna ancora, per l'ennesima volta, nel gioco della Psicoterapia Multimediale, che potremmo considerare come ulteriore associazione inconscia a quel dono lontano, del Maestro all'allievo, arrivato all'incontro nonostante l'acqua alta, metafora concreta dell'allagamento emotivo delle vicende di vita e di morte.